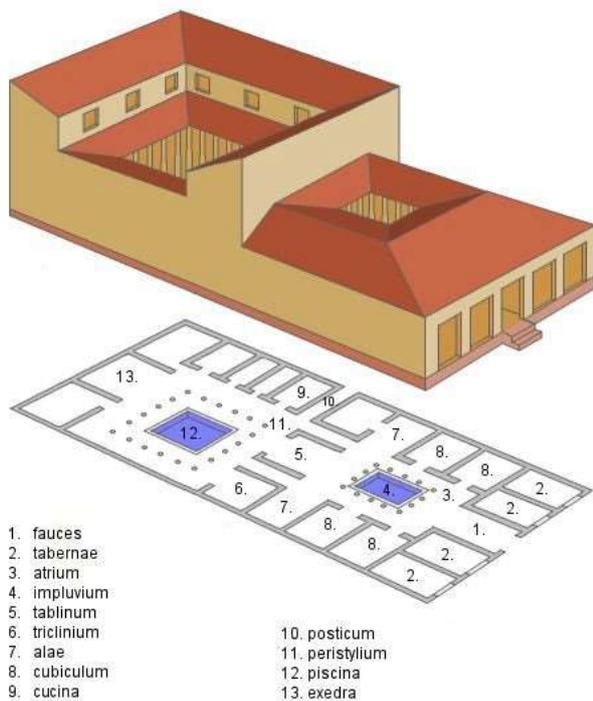


TRACCIA 6

Quali sono le caratteristiche di una tipica domus romana? Riportare qualche significativa testimonianza di personaggi illustri

Nel complesso mondo romano troviamo svariati tipi di residenze civili, quali le domus, gli Horti, le ville urbane, le ville suburbane e le ville rustiche. Le più spettacolari dal punto di vista architettonico e ornamentale erano senza dubbio le case dei patrizi, che potevano permettersi i costi di abitazioni sontuose; in età romana ogni nobile che si rispettasse poteva vantarsi di possedere almeno due abitazioni: una domus in città e una villa, ovvero una casa di campagna ubicata spesso molto lontano dalla capitale.



La Domus (Fig. 1) era la casa signorile, strutturata generalmente su un piano, talvolta anche su due, senza finestre né balconi all'esterno, di forma rettangolare. Le finestre erano rare e poste molto in alto. Occhi indiscreti e ladri venivano quindi tenuti lontani.

La domus era costruita con mattoni o calcestruzzo (composto di calce, sabbia, ghiaia e acqua per l'impasto) e si divideva in due parti.

La parte anteriore aveva al centro un grande vano, l'atrium, con un'ampia apertura sul soffitto spiovente verso l'interno (*compluvium*), da esso scendeva l'acqua piovana, che veniva raccolta in una vasca rettangolare (*impluvium*) sistemata nello spazio sottostante. L'impluvium svolgeva anche la funzione di contribuire a rendere più luminosa la casa, riflettendo la luce solare e l'azzurro del cielo. Nella domus si entrava attraverso l'*ostium*, che era la porta affacciata sulla strada; la quale immetteva direttamente in un corridoio, detto vestibolo

(*vestibulum*), che, a sua volta, conduceva alla vera e propria entrata (*fauces*) che portava poi nel già citato atrium. Sul fondo dell'atrio, proprio di fronte all'entrata, si trovava una grande sala di soggiorno (*tablinum*) separata dall'atrio grazie all'utilizzo di tende pregiate. In questa parte della casa erano esposte le immagini degli antenati, le statue dei *Lari*, dei *Mani* e dei *Penati* protettori della casa, della famiglia e di altre divinità, le opere d'arte, gli oggetti di lusso e altri segni di nobiltà o di ricchezza; qui il padrone di casa riceveva i visitatori. La vita privata della famiglia si svolgeva di solito nella parte posteriore della casa, raccolta intorno all'*hortus*, un giardino ben curato, che poteva anche essere circondato da un portico a colonne (*peristylum*) e ornato da statue, marmi e fontane. Le camere da letto, che davano sul giardino prendevano il nome di *cubicula*. La sala da pranzo veniva chiamata *triclinium* perché conteneva tre letti a tre posti (chiamati, appunto, *triclinares*) su cui i romani si sdraiavano durante i banchetti. I triclini erano lussuosi, con affreschi alle pareti e mosaici ai pavimenti. I tre letti erano di solito posti a semicerchio per favorire il passaggio della servitù durante i banchetti. In epoca imperiale vi era nelle domus un secondo triclinio sul fondo del peristilio ed era detto *exhedra*, sala per feste e ricevimenti.

La Villa era essenzialmente una casa di campagna sviluppatasi in particolare in Italia a partire dall'età tardo-repubblicana. Sorgeva come residenza padronale al centro di un complesso di edifici e di terreni destinati alla produzione agricola oppure come luogo per i riposi (*otia*) dalle attività e dagli affari (*negotia*) praticati in città. Secondo Plinio il Vecchio e Vitruvio c'erano due tipi di villa: la villa urbana, una residenza di campagna facilmente raggiungibile da Roma (o dalla città principale in generale) in una notte o due, e la villa rustica, la residenza con funzioni di fattoria occupata in permanentemente da servi o da schiavi che ci lavoravano per i padroni.

La Villa urbana può essere considerata la sede del benessere dei Romani più ricchi, il luogo dove si rilassavano e intrattenevano relazioni sociali. Col tempo le ville urbane vennero ampliate, diventando sempre più simili alle residenze cittadine. Dotate di ogni comodità, spesso erano più grandi delle domus di città ed erano autosussistenti. Potevano contenere biblioteche, sale di lettura, stanze

termali per il bagno caldo, freddo e tiepido, una piscina scoperta ed una palestra. Ampi porticati permettevano passeggiate all'aperto. Erano circondate poi da parchi e giardini molto curati. Una delle ville romane più maestose che si possono tuttora visitare è Villa Adriana a Tivoli. Ma si possono ricordare anche le ville di Baia e Posillipo, la Villa dei Misteri a Pompei, la Domus Aurea di Nerone a Roma.

Dal numero delle ville costruite nel nostro territorio si può facilmente desumere quanto i Romani abbiano apprezzato il territorio campano; alcune delle più importanti e anche meglio conservate ville romane si trovano proprio nei pressi della vecchia Neapolis. Non è difficile capire il motivo di questo amore che i romani avevano per Napoli: essa era una città tanto bella quanto funzionale, offriva molti sbocchi sul mare, il terreno nell'area vesuviana era fertilissimo e soprattutto il panorama del mare, del Vesuvio e della costiera ha dato per secoli, ispirazione a pittori, scrittori e filosofi. Da Virgilio, che scelse Napoli come sua *eterna dimora*, e dove tutt'oggi la sua tomba risiede, agli artisti moderni che hanno affermato di aver trovato in questa terra un vero e proprio paradiso.

Abbiamo diverse testimonianze illustri circa le residenze romane nel territorio Campano (soprattutto a Napoli, Capri e Pompei); le più conosciute e significative sono quelle di Le Corbusier e Goethe.

Il grande architetto, urbanista, pittore, scultore e scrittore svizzero naturalizzato francese Charles-Edouard Jeanneret-Gris, detto Le Corbusier, tra i padri del movimento moderno, nel 1907 visitò le principali città italiane producendo un abbondante quaderno di schizzi di architetture del passato con, a margine di ogni disegno, annotazioni e appunti sui materiali, sui colori, sulle forme. Ciò gli consentì di acquisire un bagaglio culturale che affondava le radici nel passato e persino di rendergli chiara la sua passione per l'architettura, nonostante egli non abbia mai compiuto studi regolari in questo ambito. (Fig. 2 e 3)

e a sinistra, definendo un grande spazio. Tra i due, il tablino che racchiude questa visione come l'oculare di un apparecchio. A destra, a sinistra, due spazi d'ombra, piccoli. Dalla strada di tutti e brulicante, piena di cose pittoresche, siete entrati nella casa di *un Romano*. La grandezza maestosa, l'ordine, l'ampiezza magnifica: siete nella casa di *un Romano*. A che cosa serviranno queste stanze? È fuori questione. Dopo venti secoli, senza allusioni storiche, sentite l'architettura e tutto ciò è in realtà una casa molto piccola.” (Figg. 3 e 4 del libro).

Più avanti (Fig. 4): “Ed ecco nella CASA DEL POETA TRAGICO le raffinatezze di un'arte consumata. Tutto è costruito intorno all'asse, ma difficilmente potrebbe esservi tracciata una linea retta. L'asse è nelle intenzioni e il fasto da esso prodotto si estende alle cose umili che con un gesto abile (i corridoi, il passaggio principale, eccetera) investe mediante l'illusione ottica. L'asse non è qui aridità teorica, ma collega dei volumi portanti e nettamente iscritti e differenziati gli uni dagli altri. Quando si visita la Casa del Poeta Tragico si constata che tutto è in ordine. Ma la sensazione è ricca, si osservano abili disassamenti che danno l'intensità ai volumi: il motivo centrale della pavimentazione è respinto indietro dal centro della stanza; il pozzo dell'ingresso è dalla parte della vasca. La fontana nel fondo è in un angolo del giardino. Un oggetto collocato al centro di una stanza spesso la uccide perché impedisce di collocarsi al centro della stanza e avere la visione assiale; un monumento nel mezzo di una piazza uccide spesso la piazza e gli edifici che la chiudono: spesso, ma non sempre; è una situazione specifica che ha di volta in volta le sue ragioni. L'ordine è la gerarchia degli assi, dunque la gerarchia dei fini, la classificazione delle intenzioni.” (Fig.10 del libro)

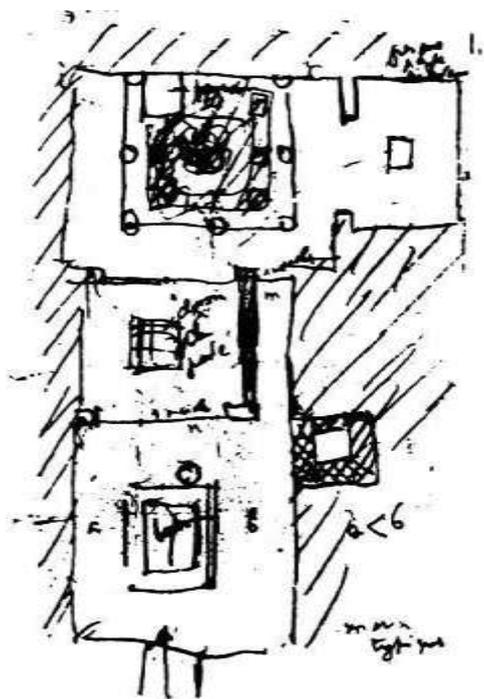


Fig. 10. Casa del Poeta Tragico, Pompei

La fontana nel fondo è in un angolo del giardino. Un oggetto collocato al centro di una stanza spesso la uccide perché impedisce di collocarsi al centro della stanza e avere la visione assiale; un monumento nel mezzo di una piazza uccide spesso la piazza e gli edifici che la chiudono: spesso, ma non sempre; è una situazione specifica che ha di volta in volta le sue ragioni. L'ordine è la gerarchia degli assi, dunque la gerarchia dei fini, la classificazione delle intenzioni.” (Fig.10 del libro)

Altra significativa testimonianza è quella di Johann Wolfgang Goethe, grande scrittore e poeta tedesco tra Sette e Ottocento. “Da quanto si dica, si narri, o si dipinga, Napoli supera tutto: la riva, la baia, il golfo, il Vesuvio, la città, le vicine campagne, i castelli, le passeggiate ... Io scuso tutti coloro

ai quali la vista di Napoli fa perdere i sensi!": con queste parole il tedesco non ha fatto altro che rendere pubblico il suo amore per una città eterna come Napoli, città nella quale ha soggiornato per un lungo periodo e che ha descritto in ogni sua sfumatura nell'opera *'Viaggio in Italia'*, nella quale racconta sotto forma di diario personale le esperienze vissute e le cose viste nelle più grandi città d'arte italiane, tra cui Napoli. In questa sua opera egli descrive Napoli come città serena e allegra, e non manca occasione per citare, oltre alle numerose bellezze naturali del territorio, la fertilità del terreno nelle zone vesuviane; egli scrisse addirittura che "in questi paesi si capisce come mai l'uomo ha iniziato a lavorare la terra". Goethe capì quindi che città come Pompei, Capua e Ercolano non si trovavano a caso in quella zona, e che i Romani le avevano scelte non solo per la paesaggistica, ma soprattutto per la rigogliosità del territorio. Nei giorni che ha passato a Napoli, non sono mancate le visite agli scavi Romani di Pompei ed Ercolano, sulle quali si è soffermato molto ad indicare la bellezza architettonica di quelle antichissime abitazioni sepolte nella lava più di 1500 anni prima. Comincia a descrivere la sua visita a Pompei con queste parole: "Molte sciagure sono accadute nel mondo, ma poche hanno procurato altrettanta gioia alla posterità."

Qui alcuni stralci del suo diario: "Con la sua piccolezza e angustia di spazio, Pompei è una sorpresa per qualunque visitatore: strade strette ma diritte e fiancheggiate da marciapiedi, casette senza finestre, piccole e anguste, ma che contengono all'interno elegantissime pitture, con stanze riceventi luce dai cortili e dai loggiati attraverso le porte che vi si aprono; gli stessi pubblici edifici, la panchina presso la porta della città, il tempio e una villa nelle vicinanze, simili più a modellini e a case di bambola che a vere case. Ma tutto, stanze, corridoi, loggiati, è dipinto nei più vivaci colori: le pareti sono monocrome e hanno al centro una pittura eseguita alla perfezione, oggi però quasi sempre asportata; agli angoli e alle estremità, lievi e leggiadri arabeschi, da cui si svolgono graziose figure di bimbi e di ninfe, mentre in altri punti belve e animali domestici sbucano da grandi viluppi di fiori. E la desolazione che oggi si stende su una città sepolta dapprima da una pioggia di lapilli e di cenere, poi saccheggiata dagli scavatori, pure attesta ancora il gusto artistico e la gioia di vivere d'un intero popolo, gusto e gioia di cui oggi nemmeno l'amatore più appassionato ha alcuna idea, né sentimento, né bisogno."

TRACCIA 7

Quali sono le caratteristiche principali di una tipica Villa rustica romana?

“Villa”, è un termine che indica letteralmente la residenza di campagna dei signori romani (“domus” quella di città). I grandi proprietari terrieri gestivano i loro vasti possedimenti agricoli attraverso queste “fattorie” (che potevano contare anche centinaia di schiavi), autosufficienti da tutti i punti di vista (producevano alimenti e derivati, come tessuti e formaggi, ma spesso anche mattoni o tegole). Ma, naturalmente, la sua produzione era principalmente volta alla vendita. Addirittura la residenza poteva divenire anche luogo di villeggiatura per il proprietario che la trasformò ben presto in luogo di *otium*, cioè un luogo in cui trascorrere il tempo libero lontano dalla vita convulsa della città, alternando il riposo con attività culturali. Nel corso degli anni e con l’aumento continuo della potenza...dell’autorità di Roma che, dopo ogni conquista, tendeva a trasferire in Italia migliaia e migliaia di schiavi da sfruttare nei più complessi e svariati lavori quotidiani, le ville rustiche divennero sempre più grandi e lussuose (200-250 ettari la misura media) e i prodotti, oltre a sfamare la famiglia del proprietario, venivano venduti in mercati lontani. Fu soprattutto in Italia centrale che si diffuse maggiormente la villa come azienda agricola (dalla Campania all’Etruria) ed è considerata da molti studiosi la forma produttiva più efficace e originale che l’economia romana abbia generato. Le produzioni erano differenziate: piantagioni (soprattutto ulivi e vite), altre coltivazioni intensive, orti, pascoli, impianti di trasformazione, depositi, mezzi di trasporto. Era dunque una vera e propria associazione organizzata e stabile.

Come abbiamo già citato in precedenza, nella villa rustica c’era una grossa quantità di schiavi a cui erano affidati i diversi lavori ed inoltre questi individui erano organizzati con disciplina militare, inquadrati da sorveglianti (schiavi anch’essi) sotto la direzione di un vicario del padrone detto *villicus*. Un’organizzazione così complessa necessitava grosse conoscenze, che i romani non esitarono a diffondere in famosi testi di agronomia, come: il *De agri cultura* di Marco Porcio Catone, il *De re rustica* di Marco Terenzio Varrone e i libri di Columella.

La villa era divisa in settori differenti:

- La *Pars Dominica* era la zona residenziale, destinata al dominus e alla sua famiglia;
- La *Pars Massaricia*, formata dalla Pars Rustica e dalla Pars Fructuaria e composta da piccoli poderi, detti mansi, affidati al lavoro dei servi casati o concessa in affitto in cambio di un canone in natura o in denaro e di alcune giornate di lavoro gratuite dette corvée;
- La *Pars Rustica* era la zona destinata alla servitù, ai lavoratori dell'azienda;
- La *Pars Fructuaria* era destinata alla lavorazione dei prodotti.

Dopo la fine della fase espansionistica dell'Impero romano (II secolo d.C.) ci fu una grossa riduzione di schiavi e, di conseguenza, di manodopera che costrinse l'aristocrazia fondiaria a cedere una parte sempre più vasta della terra ai coloni. Questi ultimi erano uomini liberi a differenza degli schiavi ma legati al latifondista secondo la forma della *commendatio*: in cambio di protezione avevano l'obbligo di prestare servizi gratuiti (corvée) e pagare ingenti canoni. Nelle ville vigeva la responsabilità collettiva del pagamento delle tasse.

TRACCIA 8

La Villa rustica di Ponticelli

Napoli è la città più popolata del sud Italia e si trova tra due aree vulcaniche, quella del Vesuvio, uno dei simboli della città, e quella dei Campi Flegrei. Essa, con i suoi dintorni, è dotata di una ricchezza artistica, storica e culturale molto ampia che ha portato l'UNESCO a dichiarare il suo centro storico come Patrimonio dell'Umanità. Diversi i popoli che hanno lasciato resti del loro passaggio in questa città, dai greci ai romani, dai normanni fino a terminare con gli spagnoli ma soprattutto Napoli, con i suoi scavi di Pompei, di Ercolano e di Oplontis, (riportati nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO) è il punto di riferimento per lo studio della vita e della società della Roma imperiale.

Ugualmente importanti, però, sono anche i siti archeologici di Ponticelli, un quartiere popolare a est di Napoli che spesso è conosciuto solo per fatti di cronaca negativi portati alla ribalta dai media, ma che, ad esempio e sono in pochi a saperlo, fu il primo quartiere in Europa a ribellarsi ai nazi-fascisti.

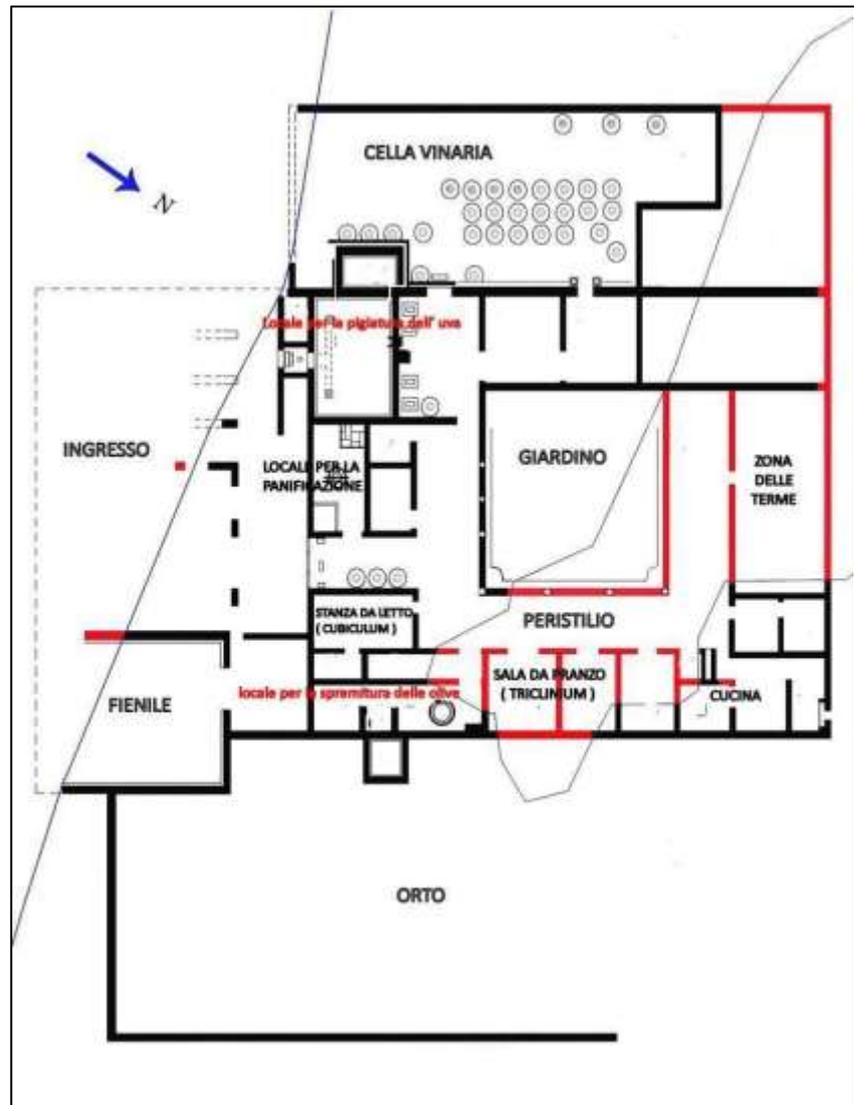
La scoperta di strutture romane nel quartiere di Ponticelli è avvenuta nel corso del 1983 quando, dopo il terremoto del 1980, il Commissariato Straordinario di Governo del Comune di Napoli, iniziò nel quartiere con la legge 219, tra via Bartolo Longo e l'attuale via della Villa Romana, la costruzione di un rione per l'edilizia residenziale popolare (Lotto 0).

Durante gli scavi per la lavorazione di codesta costruzione, vennero rinvenuti diversi reperti di età romana e, di conseguenza, la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Napoli e Caserta decise di interrompere i lavori per un controllo specifico della zona. In seguito vennero eseguiti, fra il 1985 ed il 1987, degli scavi e poi nuovamente nel 2007 i quali portarono alla luce ben due ville romane di cui una, di epoca repubblicana, fu distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. (la stessa che distrusse Pompei ed Ercolano) ed i cui ritrovamenti giacciono oggi sotto un parcheggio di cemento, mentre l'altra che è la più recente (e le annesse necropoli) furono impiantate in epoca tardo traiana e restarono in uso sino al V-VI secolo d.C.

In entrambi i casi si tratta di *ville rustiche* ossia, come già detto in precedenza, destinate allo sfruttamento agricolo del territorio e alla vendita dei prodotti.

La villa rinvenuta ed oggi visibile, detta di *Caius Olius Ampliatus*, è una villa rustica costruita per la produzione agricola su un territorio molto fertile. La posizione per il commercio è ottima: non molto distante dalla città di Neapolis e dalla costa, la villa era situata su un'importante via commerciale che la collegava ai centri di Nola e Acerra. La villa occupa un'area di circa 2300 metri quadrati con una pianta quadrangolare in cui gli ambienti sono disposti intorno ad un portico ad 'U', retto da

colonne in laterizio. Vi è una rigida divisione tra ambienti, infatti la pars rustica, posta a sud-ovest, è nettamente divisa da quella urbana che è, invece, collocata a nord-est (Fig. 5). La zona produttiva comprende il *torcular* (torchio) vinario, il *lacus* (a vasca in cui veniva fatto fermentare il mosto), la cella vinaria, l'area (aia), il *pistrinum* (panetteria), *l'habitatio vilici*, *l'hortus*, *l'oletum*, una serie di celle rustiche e l'ingresso principale, le cui strutture sono abbastanza ben conservate. Purtroppo, della pars urbana conosciamo poco poiché è stata



quasi completamente demolita durante le operazioni preliminari alla costruzione dei fabbricati del Lotto 0. Ciò nonostante l'accurata pulizia di quanto rimasto ha restituito parte della *culina* (cucina), di un'alcofa e di un *triclinium* (zona in cui veniva servito il pranzo), mentre il rinvenimento di alcuni frammenti di tegole mammate e di uno strigile fa supporre anche la presenza di un piccolo *balneum* (piscina) privato

La struttura della villa ruota tutta intorno ad un giardino che funge da perno dell'abitazione, cinto da un peristilio con muretti in opera cementizia il cui paramento fu costruito con la tipica tecnica romana dell'*opus reticulatum*. In una piccola zona di servizio adibita a cucina troviamo ancora l'originale base per il focolare, e proprio lì accanto troviamo il *cubiculum*, un stanza da letto

dalle dimensioni essenziali dove è possibile vedere ancora oggi parti dell'intonaco originale, il cui colore purtroppo è andato perso, e decorazioni in cocchiopesto che fungevano da scendiletto.

Anche nel triclinium troviamo le medesime decorazioni ma, alla fine, i muri e i pavimenti della villa non presentano elementi decorativi sofisticati poiché non si trattava di una villa d'ozio vera e propria (*otium*), bensì di una villa di produzione. Gli ambienti più importanti della villa erano senza dubbio due: quello in cui avveniva la premitura delle olive (dove veniva utilizzata una base d'appoggio in pietra lavica ancora presente oggi), e una zona esterna in cui sono presenti dei *dolia* interrati destinati a conservare il vino prodotto.

E' stato possibile ricavare notizie sul ruolo svolto dalla villa proprio grazie a questi due ambienti e ai reperti rinvenuti al suo interno (soprattutto all'ingresso). Dalla zona Sud, tramite delle scale, era (ed è tutt'oggi, anche se per motivi di sicurezza ne è vietato l'accesso) possibile accedere ad un ambiente sotterraneo. L'abbandono della villa da parte dei suoi abitanti, durante l'eruzione del 79 d.C., ha consentito il rinvenimento di numerose suppellettili ma quello più interessante è sicuramente il rinvenimento di uno degli abitanti della villa, si tratta del *villicus*, un vicario il cui corpo è stato trovato proprio nel sotterraneo citato in precedenza dove, spaventato dall'eruzione del Vesuvio, aveva cercato la salvezza. Sfortunatamente, nulla riuscì a salvarlo dal suo triste destino ed egli bruciò vivo, vaporizzato da una nube ardente. Questa scoperta fu sensazionale poiché proprio accanto al suo corpo è stato rinvenuto il reperto più importante, il *signaculum* di bronzo che ci restituisce il nome dell'ultimo proprietario della villa: C. Olius Ampliatus. Il sigillo rientra nella categoria dei *signacula anuli* in bronzo ed è costituito da una parte ad anello e l'altra a cartiglio rettangolare. A partire da Maggio 2013, la villa romana di Ponticelli è stata aperta al pubblico per la prima volta e, grazie all'aiuto del Gruppo Archeologico Napoletano, tantissimi turisti e residenti curiosi hanno potuto visitare questo sito, fonte di grande importanza.

Fonti consultate:

- Adam Jean-Pierre, *L'arte di costruire presso i romani*, 1984. Ed. italiana: Longanesi, 1988
- Cascella Sergio e Vecchio Giuseppe, *Nota preliminare sulla scoperta della villa rustica di C. Olius Ampliatus: suburbio sud-orientale di Neapolis (Ponticelli)*, in *Rivista di studi pompeiani*, XXIII, L'Erma' di Bretschneider", 2012
- Cascella Sergio e Vecchio Giuseppe, *La Villa rustica di C. Olius Ampliatus*, Archaeopress, Oxford, 2014

- Fatigato Orfina, *Napoli est réussi*, Ed. Officina, 2015
- Goethe Johann Wolfgang, *Viaggio in Italia*, 1813-17. Ed. italiana: Mondadori, 2013
- Le Corbusier, *Verso un'Architettura*, 1923. Ed. italiana: Longanesi, 1984
- www.homolaicus.com
- www.wikipedia.com
- www.ganapoletano.it